

CLASSICI

Semiotica, i segni di Jakobson

MASSIMO ONOFRI

La raccolta di saggi di Roman Jakobson intitolata *Lo sviluppo della semiotica e altri saggi* fu pubblicata nel 1978 nella collana "Campo semiotico" di **Bompiani** diretta da Umberto Eco con un'introduzione dello stesso, che poi consisteva nel saggio simpatetico (*Il pensiero semiotico di Jakobson*) scritto due anni prima dall'intellettuale italiano in occasione degli ottant'anni del grande linguista. Il libro ritorna ora sugli scaffali con lo stesso editore (pagine 192, euro 17,00) nelle storiche traduzioni di Andrea La Porta, Emilio Picco e Ugo Volli, ma opportunamente ampliato. Vi si può leggere, infatti, l'articolo uscito su *L'Espresso* nel 1982, che Umberto Eco firmò in occasione della morte di Jakobson, e un lungo saggio conclusivo di Nunzio La Fauci, concepito all'uopo, dal titolo suggestivamente sospeso e problematico, e cioè *D'altro canto*, in cui vengono ricapitolate le vicende della fondazione d'una nuova disciplina, la Semiotica, e della sua progressiva affermazione, non senza ricostruire l'altrettanto complesso e cosmopolitico percorso intellettuale – tra Mosca, Praga, un breve soggiorno in Scandinavia e gli Stati Uniti – di Jakobson, un uomo nato in una famiglia poliglotta, in cui si parlavano naturalmente tre lingue, ovvero russo, francese e tedesco, e destinato a esperienze molteplici e decisive, a incontri memorabili. Nel suo necrologio, occorre sottolinearlo, Eco era stato assai chiaro e sinteticamente molto efficace su Jakobson: «Non era famoso presso l'uomo della strada come Picasso o Einstein: ma apparteneva alla stessa razza». E poi: «Tutti avevano imparato qualcosa da lui: e a ottantacinque anni cercava ancora di imparare qualcosa da tutti». Parole generose, ma anche esatte: e dettate da un intellettuale, Umberto Eco, che s'avviava già a diventare ancora più famoso nel mondo – se possibile – del suo maestro, uno dei pochissimi italiani del Novecento popolarissimo anche oltre frontiera. Ho detto del limpido saggio di La Fauci (la vera novità del volume di oggi): che vale la pena di ripercorrere nei suoi snodi fondamentali, an-

Torna sugli scaffali la raccolta di saggi del grande linguista russo che ha tracciato la storia della nuova disciplina. I testi di Umberto Eco e un lungo articolo di Nunzio La Fauci, la cruciale influenza di Saussure

che perché ci consente di riconoscere alla Semiotica ciò che è *solum* suo e l'importanza che le spetta. Ma anche di disegnarne le condizioni di possibilità. La Fauci non dimentica nessuna delle date fondamentali e dei pronunciamenti autorevoli che hanno contribuito, via via, a dissipare quella coltre di diffidenza che ha avvolto la disciplina ai suoi albori, a cominciare dal celebre simposio di Mosca del 1962 sullo «studio strutturale dei sistemi segnici», che portò a una perentoria dichiarazione di intenti: «La semiotica è una scienza nuova che ha per oggetto qualsiasi sistema segnico usato nella società umana». Sarebbero arrivati poi gli *Elementi di semiologia* (1964) di Roland Barthes, la miscellanea di scritti di Greimas *Modelli semiologici* curata in Italia nel 1967 da Paolo Fabbri e Pino Paioni, *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia* (1969) di Cesare Segre e *Analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia* (1970) di D'Arco Silvio Avalle. Importantissimo, poi, è il convegno del 1974 a Milano, la cui relazione d'apertura tenuta da Jakobson costituisce il saggio principale di questo libro, nonché quello che gli dà il titolo. Tutto questo mentre negli anni '20 s'affermava oltre Atlantico (grazie a Leonard Bloomfield) e negli anni '50 deflagrava in Francia – sotto la spinta di un etnologo (Claude Lévi-Strauss), un filosofo (Maurice Merleau-Ponty) e un letterato (il già citato Barthes) – la fama di Ferdinand de Saussure e del suo Corso di linguisti-

ca generale, che però, com'è a tutti noto, Saussure «non scrisse mai» di suo pugno. Le pagine più suggestive di La Fauci sono però quelle dedicate a Jakobson: il prologo russo, in cui, insieme ad altri sodali, s'era provato a determinare le «ricorrenti qualità» e «i ricorrenti caratteri, non solo formali, che rendono artistica un'opera umana»; poi la sua scoperta di Saussure, attraverso la mediazione di Sergej Karcevskij, che a Ginevra gli era stato allievo; infine il fertile rapporto con Edmund Husserl e Charles Sanders Peirce.

Già, la cruciale influenza di Saussure: dentro un rapporto ambiguo e assai velenoso, stando alla ricostruzione puntuale che ci restituisce La Fauci. A cominciare da quella determinazione con cui Jakobson s'adoperò per ridimensionarne il peso, sostenendo tra l'altro che l'idea «della lingua come sistema» e l'«approntamento del metodo di ricerca» gli provenissero «da una tradizione di studi linguistici e antropologici slavi», che aveva invece di molto anticipato Saussure. Una grande ed esaltante avventura, insomma, questa della Semiotica: se non ci fosse poi stata la sua successiva sclerotizzazione in accademia, che l'ha resa ormai obsoleta e quasi del tutto inutilizzabile nell'ambito degli studi critico-letterari odierni. Quali grandi protagonisti oggi si potrebbero citare a fronte dei maestri che affollano il bel saggio di La Fauci?

Di Roman Jakobson (1896-1982), linguista russo-americano, Bompiani ripubblica "Lo sviluppo della semiotica e altri saggi" del 1978



© RIPRODUZIONE RISERVATA

